



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

16 APRILE 2014

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

16 APRILE 2014

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

Completati i lavori a Lozzo sull'argine del Bandizzà

► LOZZO ATESTINO

Sono terminati i lavori per ripristinare l'argine dello scolo Bandizzà. È stato pulito e alzato di mezzo metro il terrapieno, lungo il tratto che da Frassenella arriva al castello di Valbona. Si è svolto anche un incontro tra gli amministratori comunali e i tecnici del Consorzio di bonifica Adige Euganeo per la verifica delle quote dell'argine sinistro dello scolo Molina. L'ente accerterà se non sia stata erosa l'altezza del terrapieno, lungo un chilometro e mezzo. Il Molina è la famigerata via d'acqua che, a causa del maltempo di inizio febbraio, non era riuscita

a trattenere l'imponente massa d'acqua riversata dentro di essa dallo scolo Roneghetto, a sua volta riempito dal Ronego che raccoglie le acque del vicentino e impossibilitato più di due mesi fa a travasare le acque nel Frassine. Circa tre milioni di metri cubi d'acqua avevano invaso le campagne estese a sud ovest del territorio lozzese, allagando 305 ettari di terreno coltivato. L'acqua avanzando aveva allagato le vie Vela e Bellone, isolando alcune famiglie e provocando la morte di trentaduemila pulcini. In località Bellone, era arrivata a minacciare la stalla dove sono allevati un migliaio di bovini. (p.d.g.)



A Ponte San Nicolò Il futuro nasce dall'alluvione 2010

«Alcune cose le sapevamo già, riguardo alle altre, i cittadini, compilando il questionario, ci hanno fatto capire in che direzione andare». All'indomani della riunione di presentazione degli orientamenti attraverso i quali verrà delineato il futuro Pat di Ponte San Nicolò, raccolti nei mesi scorsi, il vicesindaco e assessore all'Urbanistica Martino Schiavon trae un primo bilancio: «L'alluvione del 2010 ha profondamente influenzato i cittadini, che non solo spingono per la sistemazione degli argini del Bacchiglione, ma vedono il territorio in funzione del fiume. In particolare, i residenti spingono per la valorizzazione del territorio agrario, magari attraverso la creazione di percorsi tematici e fattorie didattiche». Fondamentali, nel futuro, saranno anche le infrastrutture: «Si sente l'esigenza di ulteriori piste ciclabili, ma anche di un sistema di videosorveglianza». La crescita insediativa si prevede moderata: «Prima bisogna capire se c'è o no un'esigenza. Il volume insediativo aumenterà, ma di poco: la parte preponderante la farà infatti la riqualificazione urbana. Ci sono molte zone di Ponte San Nicolò da riprendere in mano». Alcune sere fa, di fronte alla gremita sala civica, il sindaco ha presentato ai cittadini i cinque professionisti che si occuperanno di stilare il nuovo Piano regolatore: «Per ragioni di trasparenza», conclude Schiavon, «abbiamo dichiarato quanto abbiamo stanziato per assumerli: un po' meno di 90 mila euro lordi». (an.c.)



CEGGIA

Rischio idraulico di Piavon e Brian

Legambiente propone il "Contratto di fiume" in un'assemblea

► CEGGIA

Non solo il rischio idraulico, ma anche la presenza nel Piavon di specie "foreste" che mettono a rischio la sopravvivenza della fauna ittica locale. E poi il problema della qualità delle acque e dei rifiuti abbandonati sulle rive. Sono tante le questioni emerse durante l'assemblea promossa da Legambiente, in collaborazione con il Consorzio di bonifica, per dare il via al percorso che porterà alla stesura del «Contratto di fiume» per il Piavon e il Brian.

L'obiettivo è mettere insieme i vari soggetti legati al fiume, per elaborare una proposta di valorizzazione dei corsi

d'acqua. Per questo Legambiente ha riunito attorno a un tavolo i Comuni bagnati dal Piavon e le associazioni ambientaliste e dei pescatori. «Abbiamo illustrato le finalità del contratto di fiume e presentato l'avvio del percorso insieme al Consorzio di bonifica, di cui va sottolineata la disponibilità», commenta Maurizio Billotto, di Legambiente, «il senso del contratto di fiume è nel messaggio di riappropriarsi dell'acqua come qualità di vita, qualità di paesaggio e come bene comune non infinito da tutelare».

I partecipanti hanno evidenziato molte criticità legate non solo alla manutenzione del canale, ma anche alla tutela della

biodiversità. La crescente presenza di specie come il pesce siluro o il gambero della Luisiana crea problemi alla fauna ittica autoctona e anche la qualità delle vegetazione dei fondali si è molto rovinata nel tempo. Sul fronte rischio idraulico, il Consorzio di bonifica ha messo sul tappeto alcune possibili soluzioni per ridurre il carico dei volumi di acqua nelle zone di attraversamento dei centri abitati come Ceggia. Ma si è parlato anche della possibilità di riuso degli argini per la mobilità ciclabile e pedonale. Mercoledì 23 nuovo appuntamento, dedicato al Brian, al museo del Paesaggio di Boccafossa.

Giovanni Monforte



EMERGENZA FALDE

«Territorio devastato dalle concessioni edilizie»

► SANTA LUCIA DI PIAVE

«Il territorio è stato devastato dalle costruzioni e quelle che sono definite "emergenze", come gli allagamenti, possono essere prevedibili». Questo è emerso dall'incontro di lunedì al centro sociale Messina. Tiziano Tempesta, professore universitario, ha snocciolato dati eloquenti su come il Veneto ha subito un consumo spropositato del territorio, più di ogni altra Regione e di ogni altra parte d'Europa. Il rapporto tra metri cubi e superficie in Veneto è doppio rispetto alla media del nord Italia. L'antropizzazione e lo spreco del territorio è stato messo in relazione anche ai dissesti idrogeologici e all'innalzamento delle falde in Comuni come Mareno, Cimadolmo, Villorba. «È assurdo pensare che chi acquista una casa vada in cerca di perizie idrogeologiche», ha spiegato Marco Tamaro, direttore della Fondazione Benetton e per vent'anni dirigente del Consorzio **bonifica** Destra Piave, «le colpe sono da ricercare in chi ha costruito e nei progettisti. I piani urbanistici sono fissati dai Comuni, che hanno vantaggio a dare concessioni edilizie perché così ricavano entrate dagli oneri di urbanizzazione, una linfa vitale per i bilanci». (di.b.)



AREA BERICA. Gli interventi del consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta nei paesi più danneggiati dal maltempo

Sponde più forti con le pietre

Nei punti meno accessibili sono state piantate erbe per rinforzare l'argine. Operazione anti nutrie con la posa di speciali reti zincate

Laura Pilastro

Pulizia degli alvei, sistemazione delle sponde collassate, installazione di sistemi anti-nutrie. Intenso il programma di interventi dell'ultimo mese nei piccoli corsi d'acqua del Basso Vicentino. Dopo le piogge abbondanti cadute tra la fine dello scorso anno e i primi mesi del 2014, il Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta si è attivato per riparare i danni e mettere a punto sistemi di prevenzione.

ARCUGNANO. «Sono stati eseguiti - fa sapere Stefano Brun, caposettore manutenzione dell'area est del consorzio - lavori nel rio Cordano, nel Cordanello e nel vecchio Retrone per liberare i corsi d'acqua dal materiale presente sul fondo. La roggia Baratta è stata sottoposta a pulizia dell'alveo e sistemazione delle sponde».

VILLAGA. Nel canale Seonega «siamo intervenuti per difendere oltre un chilometro di sponda e prevenire i danni delle alluvioni, in collaborazione con la Provincia. Abbiamo predisposto la posa di una speciale rete zincata anti-nutria. Un intervento sperimentale che eseguiamo per la prima volta su un tratto di 500 metri. Il tutto sarà completato dall'idrosemina, un sistema di semina a pressione per far crescere vegetazione selezionata sulla sponda dello scolo. Questo tipo di operazione si esegue in alternativa al rivestimento con pietrame nei punti in cui è



Le reti anti nutria a Villaga

difficile accedere: utilizzando piante con radici forti, si contribuisce al sostegno della sponda».

SANGERMANO. Ripristinati i 15 metri di sponda dello scolo Nicola collassati dopo una piena fra il 30 e il 31 gennaio. È stato anche rinforzato l'argine più a monte, a lato della strada comunale.

BARBARANO. Sotto i ferri anche il torrente Scaranto, dove sono state eseguite «operazioni di taglio delle ramaglie dell'alveo e di pulizia delle briglie, le strutture in muratura che servono a rallentare il flusso dell'acqua e il trasporto di materiali. Si tratta di un intervento che abbiamo fatto a salvaguardia del centro abitato». Anche lo scolo Arnalda, nella frazione di Ponte di Barbarano è stato sottoposto a manutenzione, con la posa di tonnellate di pietrame sulla sponda destra franata.

Il segretario di Fai Cisl

«Sbagliato intervenire solo per le emergenze»

«Le fragilità del territorio sono legate a una mancata programmazione. Non possiamo giustificarci sempre dicendo che è piovuto tanto». Il segretario generale di Fai Cisl, Daniele Zambon, dietro ai dissesti nei primi mesi dell'anno in Area Berica, vede «una serie di scelte non fatte in tema di salvaguardia ambientale. Accade sempre più spesso che si interviene soltanto in regime di emergenza - prosegue il sindacalista - Pensiamo ad esempio ai boschi dell'area. La scarsa manutenzione ha provocato le frane cui abbiamo assistito in diverse zone». Cosa ha frenato la programmazione? «La mancanza di risorse, che

sono di per sé scarse, in più finora si è preferito destinarle ad altri ambiti. Per non parlare dei vincoli imposti dal patto di stabilità, anche quelli stringono sui bilanci dei Comuni. Così per questo tipo di temi si interviene solo quando non se ne può più fare a meno. Ma agire quando il danno è già avvenuto ci costa molto di più che prevenirlo. Occorre avere una visione di medio lungo termine».

Questo, fa capire Zambon, anche in previsione di mettere la quinta sulla promozione turistica: «È anche avendo cura del territorio che si potenzia la sua attrattività. I numeri dei visitatori in Area Berica ora sono impietosi, nonostante le potenzialità ci siano tutte». **LP.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PROGRAMMA. Per l'Area Berica il consorzio ha in agenda anche altre azioni. «A partire dal rialzo della sponda destra dello scolo Liona ad Agugliaro - annuncia Brun - Poi lavoreremo su un chilometro di argine dello scolo Ronego tra Pojana Maggiore e Noventa. Completeremo i lavori a Montegaldella, in corrispondenza dello scolo Bacchiglione, dove la sponda ha ceduto. Qui siamo già entrati in azione tra lo Stradone Lampertico e il cimitero con la posa di 250 tonnellate di pietrame».

Si tratta per lo più di interventi per garantire più sicurezza agli argini dei corsi d'acqua danneggiati dalle piene oppure di pulizia degli alvei, perché le piogge e gli allagamenti hanno fatto depositare detriti. «Ci siamo mossi in tempi lavorativi molto brevi - conclude il geometra - Non potevamo intervenire tra gennaio e febbraio a causa delle piogge». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MALTEMPO. CONSOLIDAMENTO MURI SUL VIGENZONE A BATTAGLIA TERME

Comunicato stampa N° 970 del 15/04/2014

(AVN) – Venezia, 15 aprile 2014

A completamento dei lavori di somma urgenza per la messa in sicurezza di due tratti di muri di contenimento in destra e sinistra del canale Vigenzone a valle dell'Arco di Mezzo nel territorio del Comune di Battaglia Terme in provincia di Padova, sarà realizzato un ulteriore intervento di consolidamento delle fondazioni dei due tratti di murature gravemente danneggiate, mediante realizzazione di una struttura di sostegno (berlinese) di micropali in cemento armato al piede dei muri. L'importo previsto è di 260 mila euro.

Ne dà comunicazione l'assessore regionale alla difesa del suolo e all'ambiente. _Le reiterate perturbazioni che si sono succedute sul bacino idrografico del Bacchiglione nei mesi scorsi hanno determinato un susseguirsi di eventi di piena culminati con la piena della prima decade di febbraio che ha fatto registrare all'idrometro di Ponte Chiodare sul canale Vigenzone in data 04.02.2014 la quota di m. 8,74, superando di dieci cm. quella del 1966. Tra le conseguenze, il comune di Battaglia Terme ha chiesto la verifica della stabilità di due tratti di muri di contenimento del canale in corrispondenza dei quartieri Ortazzo e Pescheria.

A seguito dei sopralluoghi effettuati era stato autorizzato un primo intervento urgente per la messa in sicurezza dei due tratti in questione. Si procede ora al consolidamento delle fondazioni e successivamente al restauro delle murature in elevazione e la pulizia dell'alveo da materiali alluvionali e dalle piste provvisorie eseguite con il primo intervento.



NOALE

Contratto del fiume Marzenego

La prima assemblea fa il pieno

Ha registrato un'ampia partecipazione di cittadini, associazioni ed enti la prima assemblea di bacino del Contratto del fiume Marzenego svoltasi l'altra sera a Noale. L'incontro, promosso dagli undici Comuni aderenti al patto (Resana, Massanzago, Loreggia, Trebaseleghe, Piombino Dese, Camposampiero, Scorzè, Noale, Salzano, Martellago e Venezia), dal Forum delle associazioni per il Marzenego-Osellino e dal Consorzio di bonifica Acque Risorgive, a cui è affidato il coordinamento, aveva l'obiettivo di informare i cittadini, gli enti e le realtà associative, sulle opportunità offerte da tale percorso decisionale/partecipativo tra soggetti pubblici e privati interessati alla tutela e alla valorizzazione del fiume Marzenego e del territorio circostante.

Dopo il saluto del sindaco di Noale Michele Celeghin, che ha evidenziato l'importanza di giocare assieme la sfida del coinvolgimento del territorio con un approccio innovativo di governance, sono intervenuti Vera Piovesan e Luca Bianchetto rappresentanti del Forum delle associazioni promotrici dell'iniziativa, Giorgio Sarto dell'associazione storiAmestre e Franco Schenkel, del Comune di Venezia, che ha relazionato sul rinnovato interesse della cittadinanza veneziana per il ruolo urbano del Marzenego dopo la scopertura del ramo «de le Muneghe» nel centro di Mestre e del progetto di riqualificazione del tratto finale del fiume, noto come Osellino. Il numeroso pubblico presente ha, successivamente, dato vita ad un interessante dibattito. (M.D.L.)



SPENDING REVIEW**Un'auto ogni 2 dipendenti
Sono consorzi o garage?**

I tre enti di bonifica della Marca ai raggi X. I dirigenti: «Non sono auto blu
Da noi si è tagliato tutto il tagliabile, si rischia che il territorio vada sotto acqua»

di Federico Cipolla

Ai Consorzi di bonifica quello che manca non sono certo i mezzi di trasporto. Hanno a disposizione un'auto o un furgone ogni due dipendenti. Si guarderà anche ad essi per provare a recuperare risorse? Il premier Matteo Renzi li ha inseriti nella lista nera degli enti passibili di *spending review*. Ma, loro in coro, rispondono: «Non costiamo nulla alla finanza pubblica. Ci sarebbero risparmi irrisori».

Nella provincia di Treviso sono tre i Consorzi di bonifica ad avere giurisdizione. Il principale è il Consorzio Piave, che copre 90 comuni della Marca, anche se non sempre completamente. La discriminante infatti non sono i confini comunali, ma i bacini idrici. Ed è per questo che in provincia altri due consorzi hanno giurisdizione, seppur marginalmente. Il consorzio "Acque Risorgive" nella zona sud, e il "Veneto Orientale" nel basso Opitergino ai confini con Venezia.

Le auto. I tre consorzi contano insieme 396 dipendenti, e possiedono ben 197 vetture. «Ma non sono auto blu», spiega Giuseppe Romani, presidente del Consorzio Piave. «Si tratta di mezzi necessari per spostarsi da un cantiere all'altro, da un'idrovora all'altra in un territorio molto vasto. Per esempio noi ne abbiamo più di 20 affidate ai guardiani. Hanno la reperibilità 24 ore su 24 ore, ci costerebbe di più dargli il rimborso spese ogni volta che devono spostarsi piuttosto che dar loro un'auto». In effetti, per onore di verità, va detto

che non si tratta di macchine di lusso, la più costosa fra i tre consorzi è probabilmente una Fiat Croma, per il resto si tratta di Panda, e Punto, oltre ai furgoni necessari a trasportare materiale. Ma il numero appare comunque alto. I tre consorzi non si discostano molto tra loro. Il "Piave" con 150 dipendenti circa ha 78 vetture, l'Acque Risorgive 73 con 120 dipendenti, il Veneto Orientale 46 vetture per 87 dipendenti.

I bilanci. Molto diversi i bilanci del 2012, rispettivamente di 16,3 milioni, 120 (ma qui pesa evidentemente la realizzazione di molte opere pubbliche per conto di enti pubblici) e 14. I presidenti dei Consorzi di bonifica sono convinti che di risparmi ormai se ne possano fare ben pochi nei loro enti. «Siamo già virtuosi rispetto al resto d'Italia», prosegue Romano. «Nel 2009 in Veneto c'erano 20 consorzi, abbiamo avviato delle fusioni e ora siamo solo in dieci. Noi siamo un esempio di federalismo fiscale, perché ci arrangiamo solo con i tributi pagati dai nostri soci che sono tutti i proprietari di immobili all'interno dell'area di bonifica. E sia chiaro che se questi tributi non fossimo noi a prenderli, dovrebbe essere qualcun altro. Alle casse pubbliche non costiamo nulla. Certo si può sempre migliorare, ma non vedo grandi margini di risparmio, anche la progettazione la facciamo tutta con risorse interne». I consorzi poi godono di "contributi" nel caso in cui debbano realizzare opere pubbliche straordinarie, che in quel caso vengono pagate dalla Regione. L'ipotesi di trasferire alcune competenze proprio alla Regione non sembra una strada prati-

cabile secondo Romano, «all'interno non ci sono le forze e le capacità per farlo». Ma c'è di più. I consorzi in qualche caso fungono da braccio operativo della Regione, anche se ultimamente le

dimostrazioni di quanto lavoro ci sia da fare sul territorio arrivano ogni anno sotto forma di allagamenti. «Fungiamo da banca per la Regione per fare alcuni interventi», spiega Gianluigi Mar-

tin, presidente del consorzio Veneto Orientale. «Non essendo sottoposti ai vincoli del patto di stabilità, facciamo opere per conto del pubblico. Più che risparmiare, dovremmo ampliare

l'organico per le manutenzioni. Se non ci fossero le nostre idrovore tutto il territorio sarebbe sotto acqua: due metri sotto il livello del mare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ AI PRESIDENTI 2.100 EURO LORDI AL MESE

Tagliate anche le indennità ai vertici

Con la fusione del 2009, la Regione è anche intervenuta sulle indennità dei membri del consiglio di amministrazione e dell'assemblea dei Consorzi di bonifica. Oggi i presidenti percepiscono 2.100 euro lordi al mese, i loro vice 700. Abbassato anche il gettone di presenza dei membri dell'assemblea, che percepiscono 70 euro a seduta. Circa la metà della spesa dei consorzi è dovuta al personale. Per il Consorzio Piave, che conta quattro dirigenti, significa quasi 7 milioni euro all'anno. Gli altri 9

milioni nel 2012 sono stati quasi tutti destinati alla manutenzione ordinaria, che significa tra le altre cose lo sfalcio dell'erba, la sistemazione dei canali di irrigazione, i controlli delle idrovore e le spese per il loro funzionamento. Il consorzio Piave nel 2012 ha potuto contare appena su 288 mila euro di contributo della Regione per l'energia elettrica. Tutte le altre entrate derivano dai tributi pagati dai consorziati. Per il Consorzio Acque Risorgive (in provincia di Treviso gestisce i

territori comunali di Casier, Casale, Castelfranco, Istrana, Mogliano, Morgano, Preganziol, Resana, Vedelago, Zero Branco) il bilancio del 2012 appare molto più ricco, 120 milioni di euro circa. Ma questa è anche la cifra spesa per realizzare opere pubbliche per conto di altri enti. Eliminate queste, i conti non di discosterebbero di molto da quelli del Consorzio Piave. Ad esso invece è allineato il "Veneto Orientale", con i suoi 15 milioni di bilancio. In provincia ha "giurisdizione" su Oderzo,

Salgareda, Gorgo al Monticano, Chiarano e Zenson. Su 87 dipendenti quattro sono dirigenti di settore, e complessivamente la spesa per l'organico ammonta a 4,3 milioni di euro. Ma ben 3 milioni di euro è la spesa che il consorzio della zona dell'Opitergino è costretto ad affrontare annullamento solo per pagare l'energia necessaria a far funzionare le oltre cento pompe idrauliche che consentono al territorio della bonifica di non finire sotto acqua. (f.c.)

